

G.CARDUCCI : VITA E POETICA

APPROFONDIMENTO DI CARDUCCI

Nasce a Valdicastello, in Versilia, nel 1835 e muore a Bologna nel 1907. Di Carducci si devono ricordare alcuni fatti importanti: fu molto legato alla famiglia, infatti la morte del fratello Dante e del padre lo colpirono molto. La crisi della vita politica e culturale nata dopo l'unità d'Italia spinse Carducci, giovane professore universitario, a servirsi della sua poesia per risvegliare negli italiani sentimenti civili e politici. Dopo la morte della madre e del figlio Dante, la sua poesia si fa meno polemica e lui parla del passato per cercare ricordi, soprattutto nel paesaggio natò della Maremma. Il Carducci nei vari momenti della storia italiana, cercò i fatti più gloriosi per suscitare nei contemporanei uno stimolo per la gloria ma a poco a poco la sua poesia si fa sempre più retorica e sincera. Nacque in Versilia e fece i suoi primi studi in Maremma. Da giovane fu antiromantico e quindi non amò gli scrittori stranieri; la sua poesia rappresenta il periodo fra il 1890 e il 1900, un periodo in cui dopo le speranze per la raggiunta unità, la borghesia italiana si sentì priva di ideali e impreparata a risolvere i problemi derivanti soprattutto dalla " questione meridionale ". Carducci volle essere il poeta nazionale per risvegliare lo spirito eroico del Risorgimento con gli esempi degli eroi romani e dei comuni. Per tutta la vita oscillò per la monarchia o per la repubblica; fu repubblicano quando ebbe fede in Garibaldi per la libertà della Sicilia. Il poeta repubblicano e polemico si adattò ad un ruolo celebrativo dell'Italia ufficiale (è definito "il vate della terza Italia"), attirandosi le critiche degli ambienti della sinistra repubblicana. Per quanto riguarda i suoi ideali civili, amò sempre la ribellione e la lotta e fu sempre contro la contemplazione inutile, per questo disse di essere antiromantico, antimanzoniano e anticlericale.

La poetica

Carducci ritiene che il poeta debba svolgere la missione di confortare gli uomini, oppressi dalla contraddizione fra gli ideali e l'amara realtà (si allontana dagli ultimi romantici e dagli ideali del suo tempo perchè deluso dal contrasto tra i grandi ideali del Risorgimento e la miseria della realtà italiana dopo le guerre di indipendenza), con le immagini dell'armonia e del bello. Egli è contro il romanticismo perchè in questo vede il rifiuto della -tradizione patria-, vede, poi, sentimentalismo e malattia, perchè vede anche in questo, lamento e fantasticherie, che secondo lui rendono deboli. Carducci ama invece il classicismo, che per lui vuole dire armonia, chiarezza e cultura della bellezza (culto), della forma che egli considerava molto importante. Diceva che per rinnovare la forma, bisognava rifarsi alla grande tradizione italiana da Dante, Parini, Alfieri fino al Foscolo. Il poeta vuole contribuire a formare la coscienza civile dei suoi concittadini, e deve spronare a nobili ed eroiche azioni narrando le imprese degli antichi. Il poeta deve anche accendere gli animi agli ideali religiosi e patriottici: Carducci viene considerato il "poeta vate" cioè il poeta simbolo della nazione italiana. Lui rifiuta la poesia moderna che da Leopardi in poi non si riteneva più obbligata a seguire le regole della metrica. Egli nelle Rime nuove segue la tradizione dei modelli italiani e nelle Odi barbare applica le regole della metrica greca e latina. .

Carducci dice che il poeta non è un servo dei potenti ma un grande artiere, un fabbro, che lavora sull'incudine: il pensiero, le memorie patrie, la libertà e la bellezza, i sentimenti familiari. In questi concetti si vede un certo -parnassianesimo- che si avrà nel Carducci maturo. I Parnassiani erano contro il sentimentalismo della poesia romantica e vogliono un'arte chiara e perfetta nella forma. Il realismo del Carducci è amore dell'oggettivo, del concreto (romanticismo oggettivo) e questo si ha quando Carducci parla di argomenti storici o paesaggi molto forti (di San Martino) e anche amore del classicismo che in lui vuole dire serenità spirituale, ma una poesia precisa e chiara. Bisogna

ricordare che Carducci, realista classico e romantico, non accetta il Naturalismo e il Verismo degli scrittori dell'800 nè la poesia troppo umile ma nella sua poesia vi sono pure aspetti inquieti, sognanti che ci possono far pensare al Decadentismo. Carducci per la forza morale del suo realismo è vicino al Verga anche se sono due scrittori diversi: tutti e due hanno dato alla loro età modesta il sentimento dell'eroico: Verga l'ha dato mostrandoci la vita degli umili, come una dura lotta quotidiana ed eroica; Carducci cantando i grandi eroi e i fatti storici, mettendo in questi il suo carattere attivo. E tutti e due gli scrittori, Verga in modo cupo e Carducci in modo luminoso, sono serviti a rinforzare lo spirito nazionale. Nel Carducci ci sono anche motivi romantici: il progresso storico, l'amore della libertà, della giustizia, della patria, la poesia che deve educare, il realismo, l'amore verso il mondo classico e la storia medioevale, in cui vede una vita ideale. Il Carducci sente nostalgia per la storia passata in cui vede la sua Patria ideale soprattutto verso il Medioevo, l'età comunale (il comune rustico, il parlamento). La storia per il Carducci non è solo nostalgia ma anche attualità, cioè deve servire a smuovere gli animi nelle sue poesie ispirate a figure del Risorgimento dove parla di Mazzini, Garibaldi; i poeti antichi e moderni che egli ricorda nelle sue poesie come Parini, Goldoni, Alfieri, Monti, Omero, Dante e Foscolo, gli servono come esempi d'arte e di vita, di bellezza e di amor patrio.

Come il Manzoni vede il mondo dominato dalla provvidenza anche il Carducci vede la storia come -Nemesi- (dea greca che rappresentava la giustizia: quindi la Nemesi è la legge della storia) che vuole dire, infatti, distribuzione di giustizia. Quindi abbiamo detto che Nemesi vuole dire giustizia della storia che punisce le colpe dei tiranni facendole ricadere sui discendenti senza colpa; colpito da lutti familiari si rifugia nel ricordo. Infatti gli argomenti principali di queste opere sono: momenti di confessioni deluse e il paesaggio fa ricordare cari ricordi. Molto importanti sono i ricordi classici e storici ma anche il sentimentalismo della Nemesi con cui Carducci vede spesso la storia. Carducci ebbe il premio "Nobel" perchè i suoi scritti hanno portato novità nel campo letterario, presentando al posto di una poesia languida una poesia forte, chiara e umanitaria, ma anche al posto di una lingua trascurata, ha dato una lingua curata sui modelli classici; in pratica dopo la delusione, nata in seguito all'unificazione, fu di incitamento alla lotta civile.

ODI BARBARE(OPERA PIÙ IMPORTANTE)

L'imitazione dei metri greco-latini ha trovato nella letteratura italiana un'importanza maggiore che in altre letterature romanze. Questa sperimentazione, definita poesia metrica, dal Carducci in poi assumerà la definizione di poesia barbara, perché come afferma lo scrittore, tale sarebbe sembrata «al giudizio dei greci e dei romani». Questo tipo di tecnica consiste nell'applicare la metrica quantitativa dell'antichità classica, basata sulla lunghezza delle sillabe, alla poesia italiana. La lingua italiana, al contrario del greco e del latino, non fa distinzione tra sillabe lunghe e sillabe brevi: per la struttura delle singole parole e per l'intonazione della frase, ha invece valore decisivo la netta differenza tra sillabe atone e sillabe toniche, aspetto che nel verso antico aveva un'importanza secondaria. Inoltre per il verso italiano è fondamentale il numero delle sillabe, che nella poesia greca e latina era oltremodo variabile, data la possibilità di sostituzione della sillaba lunga con due brevi. Carducci studiò a lungo e pubblicò i risultati dei precedenti tentativi firmati Leon Battista Alberti, Leonardo Dati, Claudio Tolomei, Annibal Caro e Gabriello Chiabrera, noti al mondo letterario, eppure la pubblicazione delle Odi barbare nel 1877 attirò numerose polemiche. La novità del poeta ottocentesco era il risultato raggiunto nella sperimentazione attuata sull'esametro e sul distico elegiacico che, per la loro particolare struttura metrica, avevano sempre rappresentato un ostacolo nella poesia metrica. Per raggiungere il suo scopo, ossia riprodurre nel miglior modo possibile il ritmo antico, trovò l'espedito di applicare al verso la lettura accentativa italiana o, in alternativa, di comporre versi in cui le sillabe lunghe fossero sostituite con arsi. Carducci lavorò anche ad altre forme metriche, dedicandosi in particolare all'imitazione delle strofe saffiche e alcaiche. Possiamo paragonare la sua attività di sperimentazione a quella svolta dai ricercatori nei

laboratori: operazioni delicate, curate nei minimi dettagli, non solo dal punto di vista formale ma anche lessicale. Infatti, nell'esprimere la quotidianità, il poeta non impiega un linguaggio comune, ma propende sempre verso vocaboli di netta impronta classica, scelta che, come afferma il Salinari, potrebbe a sua volta essere considerata un limite: «il suo linguaggio che ha grande forza espressiva nelle rappresentazioni epiche o comunque di sentimenti dai contorni ben precisi, è troppo poco allusivo, sfumato, musicale per rappresentare situazioni sfuggenti, indefinite, contraddittorie, che riflettono i conflitti intimi delle zone più oscure e incerte della coscienza.» I temi preponderanti nelle Odi sono la natura e la storia, ma non mancano anche componimenti dedicati agli affetti familiari e all'infanzia, all'amore e alla morte. Una poesia, Ragioni metriche, addirittura ha come protagonisti i versi greci e latini, attorno ai quali tanto si affannò l'autore. Di particolare interesse è la visione carducciana della storia, in cui una sorta di 'peccato originale' intacca alcune famiglie di regnanti: i discendenti, pur se innocenti, pagano le conseguenze della cattiva politica condotta dai loro avi, come nel caso degli Asburgo e dei Bonaparte. Le Odi barbare quindi, pur non essendo un'opera dai contenuti innovativi, segnano una tappa importante dello sperimentalismo romantico alla continua ricerca di forme diverse per dare voce agli eventi caratterizzanti la storia e la società ottocentesca.

LE	OPERE	PRINCIPALI
1850/60	- "Juvenilia"	, liriche del periodo classicista.
1861/71	- "Levia Gravia"	, liriche che si ispirano alla cronaca e alla storia.
1867/82	- "Giambi ed Epòdi"	liriche del periodo più fieramente repubblicano.
1861/87	- "Rime nuove"	, raccolta dove si trovano le liriche più intime o e più celebri ("Il bove", "San Martino", "Pianto antico", "Davanti a San Guido" ecc.).
1877/89	- "Odi Barbare"	, liriche in cui il Carducci cercò di riprodurre il ritmo della poesia greca e latina ("Alle fonti del Clitumno", "Per la morte di Napoleone Eugenio", ecc.).
1888/98	- "Rime e ritmi"	, raccolta che comprende le grandi odi storiche ("Piemonte", "La chiesa di Polenta", Cadore, Alla città di Ferrara, Jauffrè Rudel ecc.).

Il Carducci è stato anche un ottimo prosatore: ricordiamo i discorsi celebrativi, i saggi critici. "Confessioni e battaglie" e L' "Epistolario". In quest'ultimo -uscito postumo- scopriamo un'immagine del Carducci molto diversa da quella celebrata da Mario, o l'autocelebrazione dello stesso Carducci con la sua amica; ne viene fuori un'altra realtà: biografica (gli amori) e quella politica, che seguì appassionatamente e non senza penetrazione, ma era quello un periodo in cui non era facile per nessuno orientarsi. La sua adesione alla monarchia non fu solo opportunismo, ma più semplicemente il poeta anticipò certe decisioni del suo partito. E forse per questo che l'uomo e l'artista centrò in pieno il suo tempo (epoca del trasformismo) ed è perciò i più rappresentativi di esso.

Durante gli ultimi trent'anni dell'Ottocento, Giosuè Carducci fu considerato dagli Italiani il poeta ufficiale della patria, colui che degnamente rappresentava, come cittadino e come artista, gli ideali della nuova Italia. Fu insomma il solo poeta che riuscì, in quegli anni difficili di formazione e assestamento nazionale, a infondere negli Italiani una superiore coscienza civile (Anche se non mancarono feroci polemiche) Per comprendere quanto di questa coscienza vi fosse bisogno, basta rifarsi un poco a quegli anni tra il 1860 e il 1890: l'unità raggiunta pareva fine a se stessa; l'entusiasmo con cui era stata fatta l'Italia minacciava di scomparire e il malcostume politico corrompeva i primitivi ideali. Occorreva un poeta che fosse anche un lottatore, una sorta di impavido guerriero della penna. Un poeta dalla voce così robusta da risvegliare gli addormentati, trapassando le solide mura dietro cui si rifugiava la malinconica indifferenza di tanti Italiani. Il Carducci fu questo poeta.

E' trascorso quasi un intero secolo dalla sua morte e l'Italia è assai mutata; molta della poesia civile carducciana, quella che voleva essere ed era uno strumento per migliorare la nazione, può oggi sembrarci soltanto un documento storico, ma ciò che della poesia del Carducci ancora oggi si salva è vera poesia, con un suo accento inconfondibile e non pochi momenti di luminosa ispirazione.

LE BATTAGLIE DEL LETTERATO CARDUCCI

L'amor patrio e il rispetto per la libertà e la giustizia Carducci li aveva ereditati dal padre, un medico condotto di carattere ardente e fiero, repubblicano convinto. Il dottor Michele Carducci, proprio a causa delle sue idee politiche, dovette nel 1849 abbandonare la Maremma dove era nato il poeta e trasferirsi a Firenze; qui Giosuè, figlio maggiore, poté studiare regolarmente e con profitto fino a ottenere un posto gratuito alla Scuola Normale di Pisa, da cui uscì laureato in lettere. Aveva vent'anni: era poverissimo, ma colto ed entusiasta. In quel tempo, insieme a pochi amici che la pensavano come lui (costituirono il gruppo letterario detto degli « Amici pedanti »), il giovane Carducci iniziò la sua battaglia di letterato contro gli imitatori degli stranieri e gli ultimi romantici, prorompendo con estrema convinzione in invettive simili a questa: « *Maledetto l'infamissimo secolo in cui nacqui, intedescato, infrancesato, inglesato, biblico, orientalista, tutto fuorché italiano* ». In lotta con quasi tutti i letterati fiorentini, si fece non pochi nemici. Tristi vicissitudini familiari (il suicidio del fratello Dante, seguito di lì a poco dalla morte del padre) lo costrinsero a provvedere al mantenimento della madre e del giovanissimo fratello Valfredo; a queste responsabilità si aggiunsero quelle della sua nuova famiglia, quando, nel 1859, sposò la cugina Elvira Menicucci. Intanto (era la primavera del 1859) i suoi amici partivano per i campi di battaglia di Lombardia e lui, legato da imprescindibili doveri familiari, non poteva muoversi; sfogò in liriche patriottiche il suo desiderio di battersi con gli Austriaci. Quelle liriche diedero al giovane e battagliero poeta una certa rinomanza.

IL POETA E MAESTRO CARDUCCI

Giosuè Carducci volle ridare dignità alla poesia italiana, indebolita dagli inconcludenti languori di un decadente romanticismo di imitazione. Fu, la sua, una reazione nettamente classicista e realistica, che andava però assai più in là della polemica letteraria: fu un omaggio entusiasta, sia alla tradizione di Grecia e di Roma sia al Rinascimento italico, che i romantici avevano sottovalutato o dimenticato. Le patetiche divagazioni composte in Italia a imitazione dei poeti stranieri lo irritavano e lo esasperavano, come frutto di fantasie fiacche e malate. Quanto alla prosa, egli non la volle diversa dalla poesia: schietta, senza ambiguità vigorosa e classicamente solenne. Si può dire che il linguaggio del Carducci poeta e quello del prosatore abbiano il medesimo intento: educare moralmente attraverso l'arte. Quando, a soli venticinque anni, il Carducci venne chiamato alla cattedra di letteratura presso l'Università di Bologna, si impose subito all'attenzione degli studenti per la sua passione di educatore e insegnante, per l'acutezza critica e per la profonda conoscenza dei classici.

Repubblicano e anticlericale, il professor Carducci non entusiasmava soltanto gli studenti bolognesi : i suoi atteggiamenti di ribelle, del tutto sinceri, piacevano anche a molta parte della borghesia, che accolse benevolmente i versi esasperati, aggressivi, di "Levia Gravia" e di "Giambi ed Epòdi", nei quali il poeta espresse la propria veemente protesta a un governo e a

un'azione politica che gli sembrava avessero rinnegato e dimenticato tutti i più nobili ideali del Risorgimento d'Italia.

LE LIRICHE PIÙ BELLE DEL CARDUCCI

A poco più di trentacinque anni il Carducci era il professore universitario e il poeta più noto in Italia, ma la sua vera stagione poetica non era ancora giunta: le sue liriche colme di invettive peccavano di eccesso di enfasi, risentendo delle polemiche e dei fatti politici da cui erano ispirate; e anche le continue evocazioni storiche e mitologiche nuocevano al calore poetico. Con il passare degli anni il tumulto della passione politica andrà attenuandosi anche nel Carducci e la sua poesia acquisterà un più libero e ampio respiro; le raccolte della terza "Odi Barbare" e di "Rime e ritmi", contengono infatti liriche di profonda e limpida ispirazione.

UMANITA' E GRANDEZZA DEL CARDUCCI

Giosuè Carducci non fu un artista eccezionale: la sua poesia non apportò nulla di nuovo, la sua impostazione letteraria non arrecò mutamenti di pensiero, ma si limitò a favorire il ritorno alle fonti classiche e il rinnovamento delle tradizioni civili del Parini, dell'Alfieri e del Foscolo.

Tuttavia, l'opera carducciana ha una grande importanza, perché documenta e interpreta come abbiamo detto sopra un periodo storico molto difficile. L'uomo Carducci però non è tutto soltanto qui. Vi è una parte della sua poesia che rivela sentimenti delicati, intimi affetti e sofferenze. È la poesia « più poesia », quella che ci offre del Carducci il lato più vulnerabile e quindi più umano; essa ci rivela un uomo che non pensa sempre e soltanto alla sua civica missione. L'umanità dolente che si riversa in questa parte della poesia carducciana è quella che - una volta conosciuta - non dimenticheremo più. Il Carducci intimo e sommesso di "Pianto antico" è il poeta che resisterà al tempo; né mai potranno cancellarsi - nel tempo - le immagini splendenti del mirabile "Sogno d'estate", in cui l'arte ha per sua materia la luce, e l'anima stessa del poeta.